

3/INTER. Tanti nuovi arrivi in casa nerazzurra. La critica li snobba, Bianchi chiede tempo



Domenica prima amichevole con il Rovereto

L'Inter di Bianchi debutterà ufficialmente domenica 30 luglio nell'amichevole con il Rovereto, sul campo della squadra locale (ore 20). Il primo test ufficiale arriverà dopo quasi venti giorni di lavoro per una precisa scelta di Bianchi. «Con tanti giocatori nuovi bisogna avere tempo per conoscerli, lavorare, provare gli schemi... Questa prima fase di lavoro, condotta in due tappe (un pre-torneo ad Appiano Gentile e dal 28 luglio l'inizio del ritiro di Cavalese), è svolta via via su un copione fissa. Lavoro atletico al mattino (corsa, ginnastica e pool), lavoro tecnico al pomeriggio, con molte partite «a tema». Le condizioni generali sono buone. I giocatori che hanno avuto più problemi sono Rambert, che in Argentina non aveva mai fatto una preparazione così dura. Seno (che è stato costretto a fermarsi per tre giorni), Orlandini e Bianchi (affaticamento muscolare). È in arrivo l'argentino Zanetti, che ha giocato di qualche giorno di vacanza dopo la Coppa America, mentre Roberto Carlos si presenterà solo ad agosto.



Bianchi istruisce i suoi

15° scudetto! Festa sull'Enterprise

ALBERTO CRESPI

Per la gioia dei tifosi nerazzurri vi proponiamo uno straordinario documento in esclusiva. È un capitolo dal diario di bordo dell'Enterprise l'astronave di «Star Trek» compilato di proprio pugno dal vulcaniano Spock nel mese di maggio dell'anno di grazia 2002. Leggete e trasecolate!

È maggio, è primavera nello spazio interstellare e tutta l'Enterprise è in festa perché l'Inter ha vinto il suo secondo scudetto consecutivo. Si sull'Enterprise siamo tutti interisti sfegatati (la bellissima Uhura, la nostra ufficiale afro-americana, ha la camera tappezzata dai poster di Paul Ince) a parte il capitano Kirk che da bravo graduato è rimasto nei secoli lo stesso schifoso milanista di un tempo. Effettivamente la gioia per la vittoria è macchiata solo dalla notizia che il Milan, arrivando terzo nel campionato di serie B, è stato promosso e tornerà la prossima stagione in A, serie dalla quale era retrocesso con ignoranza nella stagione 1998-99. Il suo attuale presidente Romolo Persichetti, proprietario di una fabbrichetta di manubri da bicicletta in Brianza, sta facendo le cose in grande ha investito ben mezzo miliardo nella campagna acquisti e intende riacquistare Van Basten, finalmente quanto da un vecchio infortunio. In quanto al vecchio presidente del Milan Silvio Berlusconi, è da tre anni in esilio su Hammet pianeta desertico nel quarto sistema solare della sperduta galassia Milano 2.

L'Inter invece passa di trionfo in trionfo. E i suoi giocatori diventano star. Il ventiseienne brasiliano Ronaldo, giunto all'Inter nella stagione 1996-97, ha vinto per la quarta volta consecutiva la classifica cannonieri. «Avvocato» Rambert, a 28 anni, si avvia a divenire (malinconicamente dopo un quinquennio di panchina, Devecchio è alla vigilia della definitiva espulsione: nel '95 fece 4 gol, nel '96 ne fece 5, poi 6 nel '97, 7 nel '98 e in questa stagione forse toccherà finalmente la decina). Di Fressi, ormai da un paio d'anni non si parla più come del «Baresi del 2000», semmai ogni giovane libero che sale alla ribalta si ritrova col pesante fardello di dover diventare il Fressi del 2000. Javier Zanetti, divenuto italiano e titolare fissa della nazionale di Sacchi, è Nick Berti, alla veneranda età di 33 anni, è la bandiera della squadra.

«Questa seconda vittoria ci permetterà di riprovarci in Coppa dei Campioni. L'anno scorso siamo arrivati alla finale. «Chi ci siamo trovati di fronte? L'Arsenal! E Dennis Bergkamp ci ha fatto un mazzo così!»

«Lo scudetto dell'Inter, quindi, è simo della sua storia: ci darà grande spinta per il campionato interstellare delle astronavi, dove noi dell'Enterprise ci presentiamo sempre con la maglietta nerazzurra. Batteremo come tappeti i giallo-rossi dei Klingon e le feroci guardie del Viceré Imperatore Megagalattico Veltron: tutte rigorosamente juventine. Sarà un 2002 meraviglioso, ancor più del già luglio 2001!»

È tutto vero, compagni nerazzurri. Tutto nero su bianco. Nel 2000 saremo invincibili, vista l'età media dei nostri acquisti, ma fino ad allora, come si dice a Milano «stamo «schusc» non alziamo troppo la cresta. E quel che verrà in più sarà tutto un guadagno. Certo, avremmo potuto scriverci un pezzo del tutto diverso. Avremmo potuto promettervi lo scudetto subito, alla faccia di Baggio, Stochkov, Viali e compagnia cantante. Avremmo potuto stupirvi con effetti speciali. Ma noi siamo scienza, non fantascienza. Forza Inter!

La scommessa di don Ottavio

Nessuno la mette tra le favorite alla corsa per il prossimo scudetto. Ma Ottavio Bianchi non dà peso agli scettici: «Sarei matto se dessi retta alle chiacchiere estive». L'Inter, la nuova Inter, preferisce lavorare in sordina...

DAL NOSTRO INVIATO
STEFANO BOLDRINI

CAVALESE (Trento). La fedeltà incrollabile del popolo nerazzurro che bivacca in quest'angolo di Val di Fiemme o la paura di essere normali? La parte mezza piena del bicchiere, o quella mezza vuota? Le scommesse di un mercato ricco di colpi di scena o i rilievi incassati in serie a partite da Roby Baggio, passando per Cantona e arrivando a Hristo Stochkov? «La gioventù il lavoro e la consapevolezza che le grandi squadre si costruiscono nel tempo e non con i colpi di sole dell'estate». Firmato Ottavio Bianchi.

Meno angosce (Bergkamp) meno equivoci (Jonk) meno fumo negli occhi (Sosa). Più sostanza (Ince) più voglia di emergere (Fressi) più freschezza (Zanetti) più concretezza (Ganz) più fantasia (Carbone). E passi se nel cara vanesaggio del mercato si sono aggiunti alla lista dei nuovi arrivi i ragazzi sconosciuti (il franco argentino Rambert) e qualche sorpresa (Centofanti). L'Inter, in fondo è ancora incompiuta il nuovo acquisto (Roberto Carlos) non ha ancora messo piede in Italia e chissà quanto dovrà aspettare don Ottavio per stringergli la mano. Il Palmarès non soddisfatto di aver strappato undici miliardi a Moratti pretende anche di avere a disposi-

zione il giocatore per la finale del campionato palustre. Don Ottavio nocchiero di questi Inter che nessuno infila dentro la griglia delle favorite, sorride largo. La sfida è il suo pane. «Dopo oltre 35 anni di calcio sarei un babbeo a dar retta alle chiacchiere estive. Quest'anno sento dire che ci sono molte squadre in lizza per vincere lo scudetto e tra queste manca l'Inter. Pronostici autorevoli lo invece i pronostici non li faccio. Così non sbaglia». E bravo don Ottavio che si fa serio e sentenzia: «Non mi va neppure di commentare i giudizi sul nostro mercato dei rilievi» lo dico solo che ha fatto bene la società a puntare sui giovani. Quando un club si rinnova bisogna partire dalla fondamenta e i giovani sono la base di partenza». Già ma con i giovani si rischiano delusioni clamorose. «I giovani vanno seguiti in maniera particolare. Vanno protetti. Bisogna accettare i loro errori. Purché sia chiaro si tratti di errori di crescita». Ma l'impattevole Milano avrà pazienza? «Facciano loro lo dico solo che bisogna capire che i miracoli non si fanno. E se non capiscono va bene lo stesso. Quale ricetta allora per questi giovani? «Ai miei tempi i tecnici dice-

vano i giovani mangino la polenta. Ecco mangino la polenta in santa pace. Prendo invece atto che quest'anno ho 23 giocatori a disposizione. Per ogni ruolo avrà una soluzione di ricambio. Non come la scorsa stagione che fui spesso costretto a spedire in campo giocatori con le stampelle». Ottavio Bianchi fuma una sigaretta. E se la gode. Alla faccia di chi a Milano e Cavalese già parla dei suoi eredi Van Gaal, Tabbarez. Se il vento soffiava a suo favore potrebbe vincere l'ennesima scommessa. Con i giovani Bianchi ci sa fare i problemi, semmai in passato li ha avuti con le prime donne. E questi giovani guarda Fressi o lo stesso Carbone hanno molta fame di arrivare. A proposito di Fressi, ma davvero è il potenziale erede di Baresi? «Lasciamo stare Polenta. Ma a tavola si è seduto in maniera educata».

Un'incognita è la consistenza degli stranieri. Roberto Carlos ha però incantato in Coppa America mentre l'argentino Zanetti ha già buon nome. L'inglese Ince che si è presentato con parecchi capricci di troppo ha invece chiarito di non essere di qualità ma di quantità. «Il vero problema», dice Bianchi, «sarà quello di trovare un linguaggio comune italiani, inglesi, argentini e brasiliani. mica facile metterci d'accordo». Bianchi candidamente confessa che anche per lui i nuovi stranieri sono da scoprire. «Durante l'anno faccio l'allenatore mica ho il tempo di girare il mondo per seguire i giocatori». Morale tra stranieri e giovani ci vorrà il collante dei vecchi capitani Bergomi, Berti, Massimo Paganini ma anche Seno e Pagliuca. Visti nell'ora della svesta che quasi tutti trascorrono con il mazzo di carte in mano, i gruppi stanno ancora «esplorandosi». I giovani con i giovani, i vecchi con i vecchi, i nuovi con i nuovi. Ma è solo uno sguardo di un momento. Può essere un abbaglio. Non è un miracolo. Invece lo sguardo buono e pulito di Massimo Paganini, uno che giocherà un ruolo importante (parla alla perfezione l'inglese) per l'inserimento di Ince. E non è finzione il disincanto di Felice Centofanti, quello che è venuto dall'Ancona e che ha detto: «Il mio mito? Stefano Strappa. Aveva due piedi disgraziati ma una volocità di ferro ed è riuscito a giocare oltre 400 partite in serie B». Centofanti, l'altra faccia della luna dove l'Inter non ha ancora posato il piede.

L'INTERVISTA. Il centrocampista inglese: «Il razzismo? Noi neri siamo abituati agli insulti...» Ince, primi passi: «L'Italia per me è una sfida»

Parla, sì, ma un po' controvoglia. E non tollera domande sui «capricci» della moglie. Paul Ince, il nuovo centrocampista dell'Inter di Bianchi, comincia ad ambientarsi: «Sono un tipo che non molla mai. Vedrete, non fallirò».

DAL NOSTRO INVIATO

CAVALESE (Trento). La prima istantanea è una foto da pub. Paul Ince, verso mezzogiorno, con i gomiti appoggiati al banco del bar e con una sigaretta in bocca. Manca la birra ma non si può avere tutto dalla vita. Ince, però non può certo lamentarsi. Vieni perché l'Inter lo sta trattando con il massimo riguardo. Si chi l'esternante ricerca della villa per soddisfare le esigenze della moglie. Vieni perché quando era in vacanza in Sardegna gli hanno fatto fare le visite mediche e domani sono perché compariuti i test sono molto disponibili nei suoi confronti. Ma Ince, comunque, non è proprio soddisfatto al cento-

per cento. È una scaturita per lui essere intervistato tutti i giorni e poi svenire in Inghilterra i giornali pagano le parole dei calciatori mentre in Italia (mi) la Lazio si sta adeguando al business del bibita non è ancora iniziato. Ecco qui Ince, con un'altra sigaretta in bocca, con Massimo Paganini nel ruolo di interprete (il difensore, interista, conosce bene l'inglese per un lunga storia di amore) e soprattutto gratis. Ince, come si sta all'Inter? Bene. Almeno finora non ci sono stati problemi. Tutti ok, ma il primo lavoro l'Inter è presto per dar un giudizio.

La preparazione estiva è simile quella inglese o ci sono differenze? In linea di massima il lavoro è lo stesso. L'unica differenza è che in Inghilterra si corre meno. Qui mi sembra di fare ogni giorno una maratona. Com'è la storia professionale di Ince? Sono un giocatore ad alta fedeltà. Dieci stagioni al West Ham (squadra di Londra) arrivi che avevo 11 anni e andai via che ne avevo 21. Passai al Manchester dove sono rimasto fino a due mesi fa. Quindi altri sette anni di calcio nello stesso club. A 28 anni, quindi, il trasferimento più difficile, dall'Inghilterra all'Italia. Un altro paese, un'altra realtà. Mi piacciono le sfide. L'Italia per me è una sfida. Il curriculum dei suoi predecessori inglesi è poco incoraggiante. In tanti hanno fallito, l'ultima delusione è stata Gascoigne. Ma non sono tranquillo e spero perché. Perché poco i centri ampie e gli unici inglesi che hanno giocato bene erano proprio dei centro-

campisti. Souless, Wilkins, Platt. Hanno deluso gli attaccanti ma si sa che in Italia è difficilissimo segnare. E poi io credo all'identificazione carattere ruolo. Un centrocampista per natura ha carattere e personalità. E queste sono le mie doti migliori. Che tipo di calciatore è Ince? Sono uno che gioca per la squadra. Sono uno che molla mai. Il tackle è il colpo migliore del mio repertorio. Quello peggiore? Segno poco. La media è bassa. 5-6 reti a stagione. Ma i gol non sono compiuti mio lo devo correre, contrastare e rilanciare. Bianchi ha detto non sarà facile trovare un linguaggio comune tra italiani, argentini, inglesi e brasiliani. Io sono più ottimista. Il calcio quello giocato bene è universale. E una squadra competitiva l'Inter? Sì. Ci sono giovani che sanno toccare bene il pallone, anziani esperti e stranieri interessanti. Si può fare una buona stagione. Il suo grande amico dei tempi di Manchester, il francese Canto-

na, la raggiungerà all'Inter? Non lo so. Posso solo dire che sarà lui a decidere il suo futuro. Che cosa le manca dell'Inghilterra? Gli amici. E poi il Manchester. Sette anni non si cancellano in un attimo. Gascoigne è vissuto tre anni a Roma senza imparare l'italiano. Io ho già iniziato a studiare la vostra lingua. Quando tornerò a Milano insieme a mia moglie prenderò lezioni da un professore. I capricci di sua moglie hanno fatto pensare l'Inter per trovarvi una casa? Lasci stare mia moglie. Che cosa c'è oltre al calcio nella vita di Ince? Gli amici, la famiglia e la musica. Come tutti i neri di Londra, amo soul e rap. Il rock non è la nostra musica. Lo sa che in Italia il razzismo sta diventando un problema? Lo so ma non mi preoccupa. È così in po ovunque. Il razzismo è un problema sociale. E noi neri siamo abituati a essere insultati.



Paul Ince